

# COMUNITÀ

## Il commento

# Sinistra, il balzo di tigre



SEGUE DALLA PRIMA

Si vuole portare a termine il lavoro sporco che il ventennio berlusconiano, con i suoi fallimenti, non è riuscito a compiere. Nell'esperimento Pd, non con tutta la chiarezza che sarebbe stata necessaria, quelle componenti, quelle culture, quegli insediamenti sociali, non sono semplicemente sopravvissuti, sono cresciuti, fino a proporsi come possibile, probabile, soluzione di governo, dentro la crisi, e oltre la crisi.

Questo ha gettato nel panico l'establishment, bisogna dire meno quello direttamente economico, di solito più sobrio e attento, piuttosto quello politico-mediatico, più superficiale e volgarotto, specchio però sempre di interessi ben definiti. Per questi, di bocca buona, tutto va bene, se serve allo scopo: ben venga la corruzione di alcuni per dire male di tutti, ben vengano i privilegi di casta per demonizzare la professione politica, ben vengano le pulsioni populiste per indebolire le istituzioni, e soprattutto ben vengano i rottamatori se servono per liberarsi dei competitori. Missioni quasi compiute, esultano in questi giorni.

Si è sbagliato a non reagire in tempo, a lasciar passare questo gioco al massacro, senza alzare la voce, per avvertire che, alimentando quest'aria cupa di vendetta contro quella storia, si recava un danno incalcolabile allo sviluppo della coscienza civile del Paese, si mettevano in crisi, non le stanze del Palazzo, ma la democrazia dei partiti. Badate, quella storia viene aggredita non per le battaglie che ha perso, ma per quelle che ha vinto, conquistando per i lavoratori salari decenti, sicurezze sociali, diritti intoccabili. È questo che si vuole rottamare, in continuità tra governi di centro-destra e governi di centro-technica.

Bersani davanti alla pompa di benzina ha offeso la sensibilità degli opinionisti del *Corriere*. Ma come: ancora dalla parte dei benzinai, invece che da quella dei petrolieri? Ma allora siete sempre voi, sempre quelli, proprio inguaribili, dalla parte di chi lavora con le mani. Per fortuna, è arrivato chi vi rottama. Non so se si è capito, ma questa è l'aria che si respira. La parola brutta rottamazione non è sufficiente sostituirla con la parola bella rinnovamento. Questi non vogliono rinnovare un bel niente. Trent'anni di liberismo selvaggio, in cui si sono presi tutte le soddisfazioni possibili contro il mondo del lavoro - e si è permesso il loro laissez faire - non gli bastano. Anco-

ra, ancora, dicono come i bambini quando gli fai lo scherzetto. Non contenti di comandare su tutto, vogliono comandare in casa nostra: togliete quello, mettete quest'altro. È questo che sta accadendo. Un partito ha il dovere, collegiale, di difendere il suo gruppo dirigente, sotto attacco, altrimenti si espone a tutte le scorribande possibili. Il ricambio lo decidono i militanti, i quadri, gli iscritti, non i giornali o le televisioni, non si decide sui blog e con i twitter.

Non siamo di fronte al vecchio nuovismo. Stavolta è diverso. I novatori anni Novanta stavano legittimamente all'interno del nostro campo. Quelli di oggi parlano da fuori. Concediamo la buona fede. Forse per scarsa accortezza politica, forse per eccessiva autostima, o forse per quella sprejudicata intraprendenza che hanno imparato dai codici delle leggi di mercato, non si accorgono di star recitando una parte loro assegnata. Danno la loro voce al coro di questa tragedia moderna contemporanea, che ripete ogni giorno: fine della politica, fine della storia, fine dei grandi soggetti collettivi, che con la politica volevano cambiare il corso della storia. Non è la proposta di un rinnovamento, è la miseria di una reazione rancorosa, ripeto, vendicativa. Va resa chiara la posta in gioco al nostro popolo, organizzando una controffensiva.

Attraversando la piazza della Cgil di S. Giovanni, sabato scorso, mi dicevo: certo, per vincere si deve allargare il campo ai vicini, agli amici, agli alleati, non si è così ingenui da pensare di farcela da soli, ma se non si parte da qui, da queste persone, da

queste storie, da queste vite, non si è niente, niente. Si vada a chiedere consiglio a queste vittime viventi del lavoro, invece che ai maghi rampanti della finanza.

Si imparerebbe che cos'è politica. Politica non è camminare su e giù per un palco con un microfono in mano: Non è attraversare a nuoto lo stretto di Messina. Non è uscire vincente da un faccia a faccia per virtù demagogiche. Da che parte stai, e perché e come. E se non vieni da lontano, non andrai molto lontano. Questo ci hanno insegnato i nostri padri. E certo, anche «la golpe e il leone», ma non verso i tuoi, contro i tuoi avversari. Prima di iscriversi direttamente alla Presidenza del Consiglio, ce n'è strada da fare.

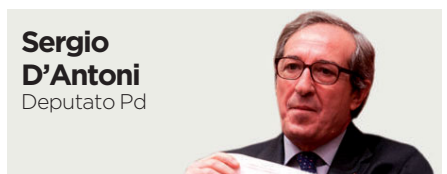
Allora. Ci vuole un atto simbolico che spezzi la spirale perversa. Bersani al primo turno. Non va concessa al rottamatore la tribuna del ballottaggio. Anche se battuto, marcherebbe, per il dopo, una presenza che il suo messaggio non merita. Occorre concentrare tutto il consenso disponibile, da subito. Poi, c'è un percorso ulteriore da impiantare. Ma questo passaggio assumerebbe il significato di un atto fondativo. È importante il governo, ma altrettanto importante, e per lo stesso governo, è che emerga e cresca una grande forza di popolo, che prenda in mano le sorti di questo devastato Paese, con dignità e responsabilità, per portarlo nell'Europa di domani, non più quella dei mercati, ma quella del lavoro. Capita, è capitato, che una forza che si vuole distruggere, si rinnova veramente e fa il balzo di tigre nel futuro.

## Maramotti



## L'appello

# Astensionismo, rischio per una nuova Sicilia



**DOMENICA PROSSIMA I SICILIANI ANDRANNO AL VOTO PER RINNOVARE GOVERNO E ASSEMBLEA REGIONALE.** Una sfida determinante per la Sicilia e per tutta l'Italia. Dall'esito delle elezioni dipende infatti non solo il futuro di un territorio che ha pagato più di tutti gli effetti della crisi e del malgoverno, ma anche la possibile apertura di una nuova fase politica nazionale. Una stagione che il Pd vuole incentrata su solidi cardini di solidarietà e coesione. Come è noto, nei fatti, la partita si giocherà tra due candidati: Rosario Crocetta, sostenuto dal Pd e dallo schieramento del centrosinistra, e Nello Musumeci, sorretto invece dal Pdl e dalla Destra di Storace. Due nomi che non corrispondono solo a due aree politiche antagoniste, ma incarnano due opposte idee com-

pressive della nazione e dello sviluppo nazionale.

Da una parte, nella compagine del centrodestra, c'è la continuità con il recente passato berlusconiano, che ha sempre visto nel Sud un granaio elettorale buono da mieterne e da scippare non appena ottenuta vittoria. Un sistema di potere che da dieci anni va a braccetto con la Lega e che ha sottratto negli ultimi tre anni del governo della destra 35 miliardi al Mezzogiorno, 4 dei quali alla sola Sicilia. Dall'altra c'è lo schieramento guidato dal Pd, che considera il Mezzogiorno la leva fondamentale dello sviluppo nazionale. I dati relativi alle ultime elezioni amministrative dimostrano come cittadini meridionali abbiano realizzato il tradimento consumato ai loro danni dal governo di Bossi e Tremonti. Ora il rischio è quello di bruciare questa fondamentale evoluzione nel fuoco della sterile antipolitica e dell'astensionismo. Una prospettiva che condurrebbe il Mezzogiorno in un vicolo cieco fatto di rancorosa stagnazione partecipativa.

La Sicilia deve essere considerato il luogo fisico e simbolico dove la politica è chiamata a riscattare la propria funzione al servizio dei più deboli e a dare risposte di solidarietà e di sviluppo, contro ogni deriva disgregante. E non solo per una questione di giustizia sociale, ma nella consapevolezza che un progetto per l'Italia debba fare perno sulle potenzialità che possiede tutta la

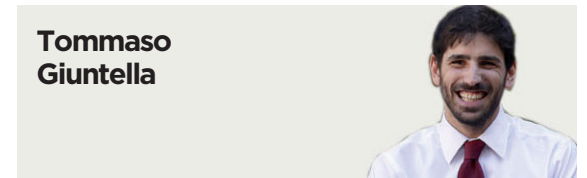
nazione, a cominciare dalle sue realtà più vulnerabili. È questo il primo obiettivo di un partito come il Pd, che fa della coesione e dell'unità nazionale i propri principi guida, e del riscatto delle fasce sociali deboli l'obiettivo strategico primario.

Tutto il popolo del centrosinistra è chiamato a raccogliere tale sfida con il massimo della consapevolezza e della responsabilità. Prima di andare alle urne occorre rendersi conto che in una competizione a turno unico come quella siciliana ogni voto «di protesta», ogni astensione, si traduce immancabilmente e irreversibilmente in un voto a Musumeci e alla compagine della destra. Non è (solo) un brutale richiamo al «voto utile», ma un appello a riflettere bene sull'opportunità storica che ci si pone di fronte.

Abbiamo davanti l'occasione di voltare pagina in Sicilia e, sul piano nazionale, di archiviare definitivamente la stagione del berlusconismo. Abbiamo, sopra ogni cosa, la possibilità di rafforzare le ragioni dell'unità nel campo dei progressisti e di puntare insieme a un traguardo comune: combattere le disuguaglianze, puntare al riscatto dei ceti e delle aree deboli e realizzare così la migliore strategia per superare la crisi e rilanciare economia di tutta l'Italia. È la più grande occasione per riscattare la missione della politica e delle istituzioni al servizio dei più deboli e, di conseguenza, del bene comune.

## La polemica

# Giù le mani dallo scoutismo



**UN ARTICOLO PUBBLICATO SUL CORRIERE DELLA SERA DI IERI TITOLAVA: «SCOUT CONTRO SESSANTOTTO, LE DUE ANIME DEL PD»** senza - fortunatamente - dare seguito nel testo a questa quantomai bizzarra lettura delle dinamiche interne. Una categoria contro un'altra, un'idea contro un'altra, uno stile di vita contro un altro. Ovviamente si parlava di Renzi contro Bersani. L'esito è un facile slogan, che contrappone in modo specioso e strumentale gruppi di persone, attribuendo loro persino una identità quasi comune che a ben guardare neppure hanno. Se non altro perché la prima categoria - scuot - è una associazione educativa e non politica e la seconda - sessantottini - non è neanche una associazione.

Siamo abituati ormai alle strumentalizzazioni; se serve combattere la Chiesa si arma il cardinale Martini, se si vuole evocare lo spettro del comunismo e della rivoluzione (o più sottilmente celebrare il «nuovo» contro il «vecchio», attribuendo a quest'ultimo un nostalgico e stantio ritorno alla «lotta» del Sessantotto) si utilizza l'immagine del bravo ragazzo che aiuta la vecchina ad attraversare la strada.

Lo scoutismo è altro: è educazione alla cittadinanza prima di tutto, nel senso più profondo e vero del termine. Non al partitismo, ma alla responsabilità cosciente di fronte al proprio Paese, non solo perché se ne rispettano le leggi, ma perché - mettendosi al servizio dell'altro e della comunità - si contribuisce al benessere comune.

Lo scoutismo è prima di tutto un metodo e non un'ideologia, un metodo al servizio della comunità civile e - per chi crede - della Chiesa. Un metodo fondato sul servizio e sul gioco, sulla lealtà e sullo spirito di squadra, sulla fedeltà e sul rispetto. Il buono scout è un buon cittadino. Non un buon renziano, né un buon bersaniano. È questo il motivo per cui nel partito, e più in generale nel campo dei progressisti, coabitano tanti scout, e assumono diverse posizioni tra schieramenti e correnti secondo il loro giudizio. È per questo che sarebbe ora che gli scaltri di ogni sorta la facessero finita con questi tentativi di mettere le mani sullo scoutismo.

Forse dello scoutismo bisognerebbe parlare di più per tutto quello che ha fatto per questo Paese, dalla Resistenza, all'alluvione di Firenze, a tutti i terremoti e le situazioni di emergenza, per tutto quello che fa sul piano educativo con centinaia di migliaia di ragazzi, ogni giorno. Ha scritto il fondatore Baden Powell: «Lo scopo dell'educazione scout è quello di migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, specialmente per quanto riguarda il carattere e la salute; di sostituire l'egoismo con il servizio e di rendere ciascun giovane efficiente, sia nel fisico che nel morale, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio della comunità».

Il civismo è stato definito in poche parole «attaccamento alla comunità». In un Paese libero è facile, ed anche piuttosto comune, che uno si consideri buon cittadino solo perché osserva le leggi, fa il suo lavoro ed esprime la sua scelta politica, lasciando che «gli altri» si preoccupino del benessere della nazione. Questo è un concetto passivo del civismo.

Ma cittadini passivi non bastano per difendere nel mondo i principi della libertà, della giustizia, dell'onore. Per far questo occorre essere cittadini attivi. E non immaginatevi di avere dei diritti nel mondo oltre a quelli che vi conquisterete da voi. Avete diritto di essere creduti se ve lo guadagnate dicendo sempre la verità e avete diritto di andare in prigione se ve lo guadagnate rubando; ma ci sono tanti che vanno in giro proclamando i loro diritti senza aver mai fatto nulla per guadagnarseli. Non fate come loro. Non accampate alcun diritto senza aver fatto prima il vostro dovere» (Baden-Powell, *Lo Scoutismo per i ragazzi*, A. Salani, Firenze, 1947, pp.240-241).

E il fondatore diceva ancora: «Siate quindi uomini, fatevi una vostra idea e decidete da soli ciò che, secondo il vostro giudizio, è meglio dal punto di vista nazionale, e non per qualche piccola questione locale - e votate per quel partito finché esso continua ad agire nel modo giusto e cioè per il bene della comunità nazionale. Molta gente si lascia trascinare da qualche nuovo uomo politico per amore di qualche nuova idea estremista. Non credete mai nell'idea di un uomo prima che questa sia stata ben studiata e considerata da ogni punto di vista. Le idee estremiste assai di rado valgono qualche cosa; se andrete a cercare nella storia vi accorgete che quasi sempre sono state già provate in qualche luogo ed hanno fatto fallimento» (Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Nuova Fiordaliso, Roma 2000, pp.348-350).

Più della metà della popolazione italiana è passata attraverso l'esperienza dello scoutismo. Non è prerogativa di un partito o di una corrente. Essere scout è un modo di vivere l'impegno politico. Non un serbatoio di voti. Sarebbe ora di smetterla di utilizzare l'esperienza scout come una patente rivoluzionaria, innovativa, clericale, reazionaria, solidale, buonista, progressista a seconda degli interessi del momento. Gli scout non sono in vendita. Per nessuno.